

Presentazione

Sono ospitati in queste pagine gli atti del convegno (Fumane, 14 maggio 2005) dedicato a Gaetano Pellegrini, poliedrica figura di scienziato originario di Fumane e attivo a Verona nella seconda metà dell'Ottocento. L'incontro di studio, nato all'interno del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, prendeva le mosse da due precedenti convegni dedicati agli studi paletnologici condotti da Stefano De Stefani – con il quale Pellegrini ebbe a collaborare – tra Valpolicella e Lago di Garda.

Gli interventi dedicati a De Stefani avevano indubbiamente segnalato una ricca documentazione in buona parte inedita e che ha fornito non solo dati utili alla storia della paletnologia, ma anche la possibilità di meglio contestualizzare alcuni materiali provenienti da scavi, o ancora di reperire notizie su ritrovamenti che non erano stati all'epoca pubblicati. Rispetto però ai convegni dedicati a De Stefani, in cui l'attenzione era stata concentrata su questa singola attività di studio – lasciando ai margini una molteplicità di interessi legati in quel caso alla chimica e alle applicazioni in campo agronomico e che non erano stati di certo secondari nella sua vicenda biografica – in quest'occasione si è invece preferito cercare di fornire un'immagine a tutto tondo di uno scienziato, facendo emergere anche il sostrato culturale e i percorsi formativi dai quali egli prese le mosse.

Per la figura di Gaetano Pellegrini si è rivelata sicuramente un'impostazione appropriata: se singoli temi potranno in futuro essere approfonditi, questa prospettiva generale ha permesso di capire le motivazioni e il contesto dei singoli ambiti in cui lo studioso veronese operò, e che nelle loro relazioni e inferenze trovano illuminazioni e reciproche conferme. Nel corso della giornata di studi si è infatti evidenziato come non si possa valutare l'opera del Pellegrini paletnologo senza considerare i suoi studi di geologia, dai quali deriva l'attenzione alla stratigrafia; come non si possa comprendere il Pellegrini agronomo senza studiare il chimico e il naturalista e viceversa. E, ancora, come tutti questi interventi non siano comprensibili al di fuori dell'impegno profuso da Pellegrini nell'insegnamento, nella divulgazione, nella creazione di organismi volti al progresso dell'economia veronese e alla promozione delle scienze e delle loro applicazioni pratiche. In questo lo studioso veronese si riconnette in fondo a una tradizione di stampo illuministico in cui non è mai estranea l'idea di un lineare progresso culturale e materiale in cui coinvolgere tutte le classi sociali e dal quale deriva anche il suo stesso eclettismo di interessi.

Una dimensione dunque "sociale" che si collega strettamente alla collocazione di una classe borghese nell'ambito del nuovo stato unitario, e al significato

che poteva avere il possesso di competenze tecnico-scientifiche in un processo di ascesa sociale interno alla costruzione della nuova nazione italiana. La dimensione nazionale non è poi estranea agli stessi studi paleontologici condotti da una generazione che assistette e più spesso partecipò direttamente alle vicende dell'unificazione italiana, e in cui si scorge il tentativo di definire i caratteri di una unità da conciliare con una somma di storie regionali profondamente differenti.

Gli interventi del convegno sono stati pensati in alcune scansioni principali, comprese tra il quadro generale delle scienze naturalistiche nel Veneto postunitario in cui si mosse Gaetano Pellegrini e su cui si sofferma Ezio Vaccari, e le conclusioni affidate alle considerazioni di Luca Ciancio. Tra questi due contributi si pone la ricostruzione delle vicende biografiche di Pellegrini estesa alla famiglia e al suo patrimonio, condotta attraverso originali ricerche archivistiche da Vasco Senatore Gondola, dalle quali si passa poi all'analisi dei singoli ambiti di studio e di attività. A partire dall'agronomia, con la contestualizzazione degli interventi di Pellegrini all'interno delle condizioni dell'agricoltura veronese nella seconda metà dell'Ottocento esposta da Vito Solieri, alla quale seguono gli specifici settori della viticoltura e dell'olivicoltura analizzati da Ettore Curi e da chi scrive, e il tema dell'allevamento del baco da seta, trattato dal saggio di Valeria Chilese, dove è riportato il *Viaggio in Toscana pel seme del baco da seta*, resoconto di una spedizione di Pellegrini, puntualmente edito da Paolo Tosadori. Si passa poi agli studi geologici e paleontologici ai quali si affianca il tema dell'utilizzo dei materiali lapidei, analizzati rispettivamente da Roberto Zorzini,

Anna Vaccari ed Ezio Filippi. Anche qui trova spazio l'edizione di alcuni testi rimasti inediti di Pellegrini, utili per l'approfondimento della storia delle scienze geologiche. Infine la paleontologia, dove Pellegrini ottenne forse i maggiori riconoscimenti a livello nazionale, anche se in fondo episodio circoscritto e tardivo nel suo *cursus* di studi ma di profondo spessore metodologico. Gli scavi sulla Rocca di Rivoli, condotti in prima persona e con rigore di analisi, si pongono in questo senso in contrasto con quelli di Povegliano, dove la ben più scarsa relazione che venne pubblicata si spiega con i preponderanti impegni didattici in cui Pellegrini era impegnato e ai quali non volle probabilmente sottrarsi, come mettono in luce Luciano e Paola Salzani.

In chiusura l'accurata e puntuale bibliografia raccolta da Chiara Contri: il suo contributo è stato di chiara utilità per quanti si sono accinti in questa occasione allo studio di Pellegrini e lo sarà sicuramente per chi vorrà dedicarsi ad approfondire alcuni degli spunti di riflessione che negli atti di questo convegno vengono lanciati da parte di ciascuna delle relazioni.

La realizzazione del convegno e la stampa di questi atti hanno potuto disporre dell'appoggio anche finanziario da parte della Regione Veneto, della Provincia di Verona e della fondazione Cariverona nonché del patrocinio del Comune di Fumane e dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona: un ringraziamento è loro dovuto, anche per la sensibilità con cui hanno saputo cogliere come la promozione di un territorio e delle sue peculiarità passi necessariamente dallo studio approfondito della storia e delle vicende delle persone che ne hanno plasmato il paesaggio, l'agricoltura e il tessuto della società e delle relazioni

culturali, senza il quale si rischia di cadere in banali generalizzazioni che tutto appiattiscono o cristallizzano in miti di facile quanto effimero consumo.

Infine una particolare gratitudine da parte del curatore, ma anche del Centro di Documentazione e di tutti gli intervenuti al convegno, deve essere riconosciuta a Paolo Tosadori, discendente e attento custode

delle memorie della famiglia Pellegrini, che fin dall'inizio ha messo a disposizione l'archivio e i numerosi materiali relativi all'attività di Gaetano Pellegrini e ha partecipato anche attivamente alla realizzazione della giornata di studi e alla pubblicazione di questi atti.

ANDREA BRUGNOLI

La presentazione di un nuovo volume dell'Annuario Storico della Valpolicella va salutata di volta in volta – e raggiungiamo con questo il ventiduesimo numero – con legittima soddisfazione da parte di tutti i soci del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella e, ci auguriamo, anche da parte di chi ci segue di anno in anno. A questi si aggiungono “istituzionalmente” i soci della neonata associazione Amici del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, che ne ricevono omaggio al momento dell'iscrizione.

Nel corso del 2005 per poter meglio sorreggere un'attività di divulgazione che ci sembrava doveroso rilanciare, anche per far fronte a una legittima domanda di conoscenza da parte di una popolazione valpolicellese che si è sicuramente rinnovata nell'ultimo decennio, abbiamo infatti dato vita all'associazione Amici del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella. La neonata associazione, che conta già centocinquanta soci, dopo questo primo anno dedicato alla sua organizzazione e avviamento, dovrebbe riuscire ad appoggiare la nostra attività soprattutto su questo versante. Speriamo in questo di contribuire

anche a costruire una maggiore consapevolezza in quel turismo culturale che si rivolge sempre più spesso alla conoscenza del territorio in cui si vive, e che frequentemente viene blandito con un consumo passivo di “eventi” vicini sempre più a forme di spettacolarizzazione estemporanea e con poca attinenza ai luoghi in cui si svolgono.

La puntuale risposta ci giunge però anche attraverso altre iniziative. Innanzitutto il successo di una serie di conferenze sulle ville della Valpolicella, svoltesi in diverse sedi nel corso dell'anno, in collaborazione con l'Università Popolare della Valpolicella, e di alcune visite guidate, tra cui quelle alla restaurata chiesa di San Micheletto di Fumane e al sito del *castrum Monteculum*.

Sul versante della formazione sono proseguiti per il 2005 e il 2006 i corsi di avviamento alla ricerca d'archivio, centrati questa volta sulla toponomastica locale e sull'organizzazione ecclesiastica sul versante dei “regolari”, tenuti sempre in collaborazione con l'Università popolare della Valpolicella.

Il Centro di Documentazione è stato poi presente al convegno annuale del Centro Internazionale di Stu-

di sull'Alto Medioevo di Spoleto, dedicato quest'anno a *Vino e olio nell'alto medioevo*, al quale ha partecipato Andrea Brugnoli con una relazione sull'olivicoltura di frontiera nell'alto medioevo, frutto di un lavoro svolto nell'ambito dell'attività di ricerca della nostra associazione.

Di altre iniziative nate all'interno del Centro o da esso appoggiate si dà notizia nella sezione Osservatorio di questo Annuario, nel tentativo di essere attenti a valorizzare non soltanto le attività che ci vedono più o meno direttamente coinvolti, ma anche tutte quelle che ci sembra portino il loro contributo a una migliore conoscenza, e quindi di riflesso anche a una migliore conservazione, di questo territorio e delle testimonianze della sua storia.

Abbiamo poi ritenuto opportuno non entrare direttamente nel dibattito in atto sulle risorse del territorio e sulla salvaguardia della Valpolicella che tanto spazio ha avuto sulla stampa nell'ultimo anno, anche se non possiamo non rilevare come alcune affermazioni che sono state riportate circa la sua storia ci abbiano lasciato a dir poco perplessi. Abbiamo proseguito insomma nella nostra strada di studio non per "chiamarcene fuori", poiché molti dei nostri soci hanno speso e spendono energie anche nella vita politica e amministrativa dei nostri paesi, ma per ribadire che se la conoscenza della nostra storia deve essere alla base delle scelte amministrative bisogna anche che non diventi strumento di copertura di queste: ognuno deve essere chiamato a rispondere della propria attività nel proprio campo di azione e secondo gli

specifici parametri di giudizio che a ciascuna competono.

Il rischio di confondere i piani è infatti solo quello della reciproca svalutazione: per la ricerca storica di essere finalizzata a una tesi, per le amministrazioni di prendere decisioni per le quali non si ritengano fino in fondo responsabili e dunque di non dovere rispondere di quelle che sono precise scelte politiche.

Siamo comunque dell'avviso che la salvaguardia di un territorio – di qualsiasi territorio – è un fatto di cultura che non si improvvisa e non si esprime in slogan, ma frutto di studio oltre che di passione civica; e che a coloro che tendono a distruggere il territorio, sotto il nome di uno sviluppo che nasconde spesso il profitto di singoli, non può opporsi solo una cristallizzazione dell'esistente, improbabile anche come scelta di tutela.

Ci pare che poca attenzione comunque venga dedicata – in una terra che vuole definirsi anche a vocazione agricola – ai temi del passato, del presente e del futuro della nostra viti-vinicoltura, in un paesaggio odierno che non è più quello di ieri e che non potrà essere quello di domani. La scelta spetta a noi come abitanti di questo territorio, ma ci pare difficile che possa esprimersi in maniera consapevole se non vi è alla base un doveroso approfondimento e una diffusa partecipazione delle conoscenze: noi continueremo a perseguire queste finalità, fiduciosi che tra tante semine si arrivi anche a vedere qualche frutto.

PIERPAOLO BRUGNOLI